

STORIE DI VOLONTARIATO

Tra fantasia e realtà: una città solidale

L'iniziativa promossa dal Centro Servizi per il Volontariato di Modena in collaborazione con Comune e Provincia, con il supporto della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena e di NordiConad e la supervisione dell'Università di Bologna

Benedetta Bellocchio

"Vi abbiamo convocato perché ci hanno detto che voi siete i migliori. Siamo del CSV - Centro Serviamo Volentieri e abbiamo ricevuto una richiesta disperata di aiuto dalla capitale Solidacity, del pianeta Solidaworld: dobbiamo intervenire in fretta perché sia ancora possibile la vita sul pianeta..."

Così inizia la storia che apre ai bambini modenesi della scuola primaria le porte della Città della solidarietà, un'ambientazione fantastica e allo stesso tempo estremamente concreta che, in un susseguirsi di stanze e di temi, li porta a scoprire diritti e doveri, identità e differenze tra loro e gli altri. Per essere solidali bisogna allontanarsi dai pregiudizi, abbandonare percorsi noti e mettersi in gioco, guardare alle opportunità che la realtà offre e sceglierle, diventando protagonisti attivi dentro il proprio ambiente. Tutto questo è svelato pian piano, in un laboratorio interattivo in cui le classi, insieme a un "animatore" che le aiuta, decidono e costruiscono la loro personalissima storia di solidarietà. "I bambini delle elementari - commenta la direttrice del CSV di Modena, Chiara Rubbiani - hanno uno sguardo oggettivo e una curiosità che li stimola ad immergersi nel mondo circostante. A quest'età, vivere un'esperienza formativa di solidarietà è sicuramente un buon modo per prevenire episodi di bullismo e per dare la possibilità di scegliere esempi positivi".

L'idea di uscire dagli schemi quotidiani crea un contesto stimolante e allo stesso tempo familiare: la città - con la scuola, i giardini, la casa - è uno spazio tutto da conoscere e vivere; da quella fantastica a quella reale, il passo è breve se uno stile solidale è percepito come possibile.

"Credo che l'impatto di un laboratorio - prosegue Rubbiani - sia immediato sui bambini; ma sta alle scuole inserirlo come approfondimento per le iniziative benefiche in cui spesso si impegnano. Questa non è un'alternativa né una proposta che si somma ai tanti progetti, piuttosto vuole porsi come filo conduttore tra essi, per rendere visibile il pensiero che sta dietro alle

azioni concrete di solidarietà".

"A Modena si sta facendo molto per sensibilizzare ed educare alla solidarietà e al volontariato", conferma Andrea Tè, uno degli attori. È lui che nell'ultima stanza aiuta i bambini a riportare nella loro quotidianità l'esperienza di aiuto reciproco che hanno vissuto. "Molto lavoro - precisa - lo fanno in classe gli insegnanti che sono i primi interessati a questo tipo di percorso". Ai volontari infine spetta il compito di tirare le fila del gioco, rendendo com-



prensibile il concetto di solidarietà. Alla domanda su chi sia un "volontario", i bimbi rispondono che si tratta di "una persona che aiuta un'altra senza ricevere niente in cambio". "Non c'è bisogno di essere grandi per fare solidarietà" racconta a fine storia Carla Rossi, volontaria all'ANFASS di Modena. Conclude e chiarisce l'attore: "Oggi siete stati una squadra, avete fatto solidarietà perché vi siete aiutati".

"Siete forti, mi ricorderò sempre di voi!", affermano alcuni bambini al termine del percorso. "Questa avventura mi ha insegnato molto", dice Alessia; le fa eco Chiara: "Mi è piaciuto e ho capito il significato". Ma insomma, che cosa avete provato? "Gioia, fiducia nell'altro, paura". "Io lo rifarei... il concetto di solidarietà sulla pelle... un'avventura bellissima!"



La città della solidarietà: un racconto animato

Intervista ad Aldo Arbore, editor narrativo

Cristina Bianchi

Aldo Arbore, già collaboratore del Centro Servizi Volontariato di Modena per diverse attività presso le scuole e un Master in Tecniche della Narrazione alla Scuola Holden di Torino, fondata da Alessandro Baricco, ha partecipato al progetto della Città della Solidarietà, assieme ad Elisabetta Cambi e Carlo Stagnoli, come curatore dell'editing per l'ambientazione fantastica. "Sono stato coinvolto - spiega - per dare un contributo alla definizione della storia che avrebbe fatto da canovaccio per l'attività didattica esperienziale che era già stata progettata dal CSV".

Qual è stata la tua modalità di lavoro?

Ho cercato di tradurre in racconto gli obiettivi di contenuto e di messaggio che erano presenti nel progetto, pensato principalmente intorno al tema dei diritti dell'infanzia. L'indicazione ivi contenuta era quella di fare ricorso all'ambientazione della città: come luogo di vita ed esperienza, ma anche come metafora utile alla riflessione sui valori della comunità.

Partendo dall'esperienza maturata negli anni di servizio educativo negli Scout dell'AGESCI con i più piccoli, e alla luce della formazione e pratica professionale di maestro elementare, ho sentito la necessità di introdurre elementi di viaggio fantastico, sostenuti dal collante di un arco narrativo classico: antefatto, sfide e risoluzione.

È ancora possibile sorprendere i bambini di oggi con una storia?

"Chiedilo ai ragazzi", diceva il fondatore degli Scout. Penso che questo sia l'unico modo: osservare, ascoltare, domandare e mettersi nei panni del destinatario del messaggio. Si tratta di un modo di fare che è imparentato con l'empatia e l'attenzione per il prossimo, cose che i bambini capiscono al volo.

Nel caso della Città della Solidarietà, lo strumento comunicativo è quello dell'ambientazione fantastica, potenziata da nozioni narratologiche e consapevolezze didattiche e condita con il piacere dell'immaginazione libera e della gratuità responsabile.

Oggi è necessario studiare e possedere degli strumenti ad hoc per comunicare con i bambini?

Mentre frequentavo il Master alla Scuola Holden ho partecipato come conduttore a laboratori di promozione della lettura e della scrittura nelle scuole. Anche il CSV di Modena, come il Comune di Torino, dimostra che non è necessario studiare strumenti speciali per comunicare con i bambini: un ingrediente di successo è invece quello di avvalersi della collaborazione persone appassionate e preparate.

Come si fa a rendere i bambini consapevoli che il gioco-esperienza che hanno vissuto nella Città della Solidarietà è legata a un messaggio preciso?

La difficoltà non sta nel rendere consapevoli, sta nella sincerità, nella verità che rende la comunicazione libera da fraintendimenti. E questa difficoltà si gestisce evitando con cura di cadere nella tentazione, semplificatoria, di disgiungere il racconto (lo strumento, il medium) dagli obiettivi di contenuto (il messaggio).

Questa cautela è ancora più importante quando ci si rivolge ai bambini, che sono il pubblico più attento ed esigente, e soprattutto il meno ingenuo: sono loro i primi a scoprire le incongruenze e le 'disonestà' comunicative degli adulti.



Aldo Arbore

